

## OMELIA GIOVEDÌ SANTO 2020

È difficile celebrare l'istituzione dell'Eucarestia senza vivere insieme l'Eucarestia. Questo credo che sia il punto di partenza con cui vivo – viviamo – l'inizio di questo triduo pasquale così diverso da ciò a cui siamo sempre stati abituati. Eppure, se ci pensiamo bene, la liturgia da sempre in questo giorno ci ha messo davanti ad un gesto diverso, meno 'sacrale' della consacrazione, più umano e al tempo stesso più divino (sembra un paradosso!). La lavanda dei piedi è certamente meno nobile, ma proprio nella sua bassezza è più difficile da fraintendere: mentre io posso rivestire l'Eucarestia di un alone mistico, pensando che lì c'è il corpo di Gesù e facendomi trasportare da sentimenti profondamenti spirituali – ma poco incarnati –, i piedi del fratello che ho vicino lasciano poco spazio all'immaginazione. Per fare una battuta, l'unico alone è proprio quello che non vorremmo vedere, tanto più se si tratta di un 'fratello scout' ... Forse allora questo tempo di quarantena dall'Eucarestia ci è utile, perché ci riporta alla concretezza della vita: il Signore è presente più che mai tra di noi, lo è nel sacramento del fratello, di chi vive in casa con me da un mese e ormai non sopporto più, di chi si trova senza niente e ci interpella per avere una risposta di qualche tipo, di chi è solo e ha bisogno anche solo di sentire una voce per telefono, di chi è malato e lotta per la vita insieme a tanti che si prendono cura di lui. Se non abbiamo più l'Eucarestia, le persone intorno a noi le abbiamo ancora. In tanti casi non le possiamo toccare fisicamente, ma possiamo ugualmente chiederci come lavare loro i piedi e come permettere loro lo stesso gesto nei nostri confronti. Se è così, allora possiamo ancora celebrare il giovedì santo senza rimpianti. Con questo pensiero vorrei oggi commentare il Vangelo, raccogliendo due riflessioni per la nostra vita.

La prima cosa che mi ha sempre 'fulminato' è l'inizio del capitolo. Giovanni fa una premessa lunga e solenne, in cui sostanzialmente dice una cosa: Gesù è pienamente consapevole di ciò che succederà e del perché, e sceglie di andare fino in fondo. L'amore ricevuto dal Padre, che ha segnato da sempre la sua storia, lo porta a una visione limpida delle cose e ad una responsabilità molto chiara: sta a lui compiere il passo decisivo, ad amare i suoi 'fino al compimento'. La lavanda dei piedi non è solo un gesto simbolico, ma è la raccolta di tutto questo lavoro interiore: è come se qui il Signore concentrasse tutta la sua vita, per lasciare ai suoi amici un'eredità unica. Se ci pensiamo, per l'Eucarestia succede la stessa cosa: il Signore concentra in quel gesto tutta la sua forza, perché possa essere celebrato e trasmesso dalla comunità. Eucarestia e lavanda dei piedi sono davvero due facce della stessa medaglia! Nella celebrazione di questa sera vi proporremo il gesto della lavanda dei piedi, un gesto possibile in casa. Vorrei che ciascuno lo vivesse non solo come qualcosa di simbolico, ma come un gesto 'sacramentale', se si può dir così, perché è il modo in cui l'ha vissuto Gesù in quell'ultima sera. È un gesto ben lontano dalla 'comunione spirituale' di cui si parla spesso in questi tempi, ma credo che dobbiamo cogliervi la medesima forza per la nostra vita. Del resto, le stesse parole che lui ha usato per comandare la reiterazione dello spezzare il pane ('fate questo in memoria di me') corrispondono a quelle che abbiamo ascoltato stasera nel Vangelo: *Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*. Vivere la lavanda dei piedi in questo modo richiede anche a noi di esser consapevoli della storia che abbiamo scritto insieme, con l'amore ricevuto e le ferite inferte. A volte siamo ciechi nel nostro vivere insieme, non riusciamo (o non possiamo) vedere con chiarezza, per paura di soffrirne troppo o di dover ammettere il debito di riconoscenza che ci lega gli uni agli altri. Celebrare la Cena del Signore ci sfida a recuperare la memoria, a raccogliere la nostra storia comune, perché anche in noi si faccia strada la responsabilità di andare fino in fondo nell'amore e nel servizio.

Una seconda piccola riflessione è sulla reticenza di Pietro, una cosa che mi piace commentare ogni volta, perché la sento particolarmente mia. Pietro non può accettare di farsi lavare i piedi per tanti motivi: sicuramente perché Gesù è il maestro, e chi sta più in alto deve comandare, non esser comandato; poi perché quel gesto è quello di un servo, è troppo svilente della dignità di Gesù; infine, perché un gesto come quello mette a nudo chi lo fa, ma anche chi lo riceve. Lasciarsi lavare i piedi è difficile forse più che lavarli, perché significa permettere all'altro di avvicinarsi in modo intimo, per un servizio alla mia vita che non è più una pretesa da parte mia, ma è un dono che scopre il mio bisogno. Tutti noi abbiamo bisogno che qualcuno lavi i nostri piedi, solo che è difficile ammetterlo. E allora lo diciamo in tutti i modi più strani: lo pretendiamo, lo suggeriamo senza però dirlo apertamente, lo desideriamo e restiamo delusi perché l'altro non capisce ... salvo poi tirarci indietro quando l'altro decide di fare sul serio con noi. Il gesto della lavanda dei piedi che vi proponiamo questa sera ha anche questo obiettivo: permettere a ciascuno di noi di lasciarsi avvicinare dall'altro in quella parte di noi che è meno nobile e più bisognosa. Non voglio aggiungere grandi significati riguardanti la Chiesa che deve servire, vorrei piuttosto che ci concentrassimo sulla concretezza di chi abbiamo vicino e di quanto siamo disposti a lasciarlo entrare nella nostra vita con questo gesto.